

**Definire una memoria culturale:  
redazione, assemblaggio, conservazione  
e circolazione di scritture**

di Paolo Rosso

Reti Medievali Rivista, 23, 1 (2022)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



**I francescani e la memoria culturale  
dei Luoghi Santi: una discussione  
di Michele Campopiano, *Writing the Holy Land***

a cura di Roberto Delle Donne

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 23, 1 (2022)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

*I francescani e la memoria culturale dei Luoghi Santi:  
una discussione di Michele Campopiano, Writing the Holy Land,  
a cura di Roberto Delle Donne*

ISSN 1593-2214

DOI: 10.6093/1593-2214/9077

## **Definire una memoria culturale: redazione, assemblaggio, conservazione e circolazione di scritture\***

di Paolo Rosso

L'intervento prende avvio dal volume di Michele Campopiano *Writing the Holy Land*, per analizzare le forme e i testi impiegati dai frati del convento minoritico del Monte Sion in Gerusalemme nella costruzione di una memoria collettiva dei luoghi santi mediata dalla parola scritta. L'intervento sottolinea il ricorso efficace a differenti approcci metodologici nello studio delle fonti presenti nella biblioteca del convento del Monte Sion, che vennero reimpiegate in nuove compilazioni e manoscritti miscelanei.

Starting from a review of the work of Michele Campopiano *Writing the Holy Land*, this paper analyses the forms and the texts used by the friars of the Franciscan convent of Mount Sion in Jerusalem in the construction of a collective memory of holy places mediated through the written word. The paper also emphasizes the effective use of different methodological approaches in the study of the sources present in the library of Mount Sion, which were reused in new compilations and miscellaneous manuscripts.

Medioevo; secoli XII-XVI; Terra Santa; ordine dei frati minori; memoria culturale; pellegrinaggio; biblioteche; metodo.

Middle Ages; 12<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> Centuries; Holy Land; Order of Friars Minor; Cultural Memory; Pilgrimage; Libraries; Method.

Con il volume *Writing the Holy Land* Michele Campopiano ha dato un'ampia e solida cornice alle ricerche e alle riflessioni che negli ultimi anni ha condotto sulla cultura di ambito minoritico fiorita in Terra Santa, cioè in quella costellazione di luoghi sacri della Cristianità che esercitarono una funzione di primaria importanza nella formazione dell'identità francescana. Da una prospettiva storico-culturale Campopiano ha in particolare indagato le forme e i modi adottati dalla comunità del convento minoritico del Monte Sion di Gerusalemme nella scrittura di testi, nell'allestimento di compilazioni e nell'assemblaggio di opere fra gli anni Trenta del XIV secolo, quando i frati

\* A proposito di M. Campopiano, *Writing the Holy Land. The Franciscans of Mount Zion and the Construction of a Cultural Memory, 1300-1550*, London, Palgrave MacMillan, 2020.

minori, ritornati in Terra Santa, diedero avvio al loro insediamento sul Monte Sion, e gli anni che seguirono immediatamente la conquista ottomana dell'area, avvenuta nel 1517. Tali interventi risultarono decisivi per la precisazione nel mondo mediterraneo di una condivisa memoria culturale della Terra Santa, che si dipanò e si conservò con gradualità attraverso continue riproposizioni e con il concorso di differenti *media*<sup>1</sup>.

Intorno a questo asse tematico Campopiano ha sviluppato la struttura della sua analisi, organizzata in dieci densi capitoli che offrono un'ampia possibilità di sguardi: accanto all'approfondimento di quale memoria culturale si venne a definire, sono stati considerati le modalità con cui i frati esercitarono la loro funzione di *memory makers*, gli scritti che svolsero un ruolo centrale in questo processo, gli spazi in cui tali opere vennero conservate e, soprattutto, consultate da *memory consumers*, i quali ne favorirono l'irradiazione<sup>2</sup>. Mi soffermerò in particolare sulla natura dei testi che, composti, copiati o adattati in ambiti prossimi alla comunità gerosolimitana, plasmarono una rappresentazione della Terra Santa con il consapevole ricorso alla sovrapposizione di due dimensioni, quella della storia e quella della geografia della regione. Tali coordinate, quella del tempo e quella dello spazio, in età medievale non costituivano, come ricorda Campopiano, due concetti culturali dai netti confini: storia e descrizione dei luoghi santi si alimentavano a vicenda e trovavano il loro punto di convergenza nell'Antico e nel Nuovo Testamento, scritti densi di descrizioni di eventi che si dispiegarono in spazi concreti. Proprio l'assenza di "forti" luoghi di pietà cristiana nel Cristianesimo delle origini, cui era ancora sconosciuta la pratica del pellegrinaggio, ha reso tuttavia necessario un lungo processo storico di sacralizzazione «that exalted the role of certain places in Christian piety, defined the Holy Land as a sacred space crucial to Christian identity and identified the places mentioned in the Holy Scripture with existing places»<sup>3</sup>. A questo tema Campopiano dedica un'ampia parte del quarto capitolo in cui – richiamando in particolare, tra l'ampia letteratura citata, gli studi di Patrick Gautier Dalché – sottolinea i punti di contatto del pensiero dei frati minori con quello dei maestri vittorini, evidenti nelle comuni forme adottate per la raffigurazione della memoria e dello spazio<sup>4</sup>: lo stesso Ugo di

<sup>1</sup> Campopiano fa opportunamente riferimento all'importante analisi di Aleida Assmann condotta sui mezzi attraverso cui si preserva la memoria culturale (la scrittura, la pittura, gli spazi, il corpo): Assmann, *Erinnerungsräume*, in particolare pp. 149-339. I processi di costruzione della memoria derivati dalla connessione tra *media* e processi sociali del ricordo sono studiati in Zierold, *Gesellschaftliche Erinnerung*.

<sup>2</sup> Sul contributo dato all'elaborazione di una memoria collettiva da diversi «historical agents» (costituiti, oltre che da «creatori» e da «consumatori» di memoria, anche da un «complex process of cultural production and consumption that acknowledges the persistence cultural traditions») è intervenuto Kansteiner, *Finding meaning in memory* (citazione a p. 179).

<sup>3</sup> Campopiano, *Writing the Holy Land*, p. 3; a questo proposito si veda Morris, *The Sepulchre of Christ*.

<sup>4</sup> Campopiano, *Writing the Holy Land*, pp. 112-119; per la ricezione del pensiero vittorino in ambito minoritico si veda Piron, *Franciscans et victorins*.

San Vittore realizzò una *mappa mundi*, in cui la rappresentazione geografica assunse un significato principalmente simbolico e schematico<sup>5</sup>.

Il fondamentale transito della cultura tradizionale, di ambito monastico, verso le nuove scuole fiorite nel XII secolo nelle realtà urbane assunse un'importante curvatura verso inedite modalità di organizzazione della lettura e della stessa pagina che doveva trasmettere il pensiero, inclinazione dettata soprattutto dallo spostamento del baricentro delle attività di studio verso l'insegnamento e la predicazione. All'interno di questo processo il ruolo assunto dall'opera di Ugo di San Vittore è stato messo bene a fuoco nello scorcio del secolo scorso da un importante saggio di Ivan Illich<sup>6</sup>, ma un'analoga tensione a ordinare e sistematizzare la conoscenza con il ricorso a un uso estensivo di nozioni visualizzate e di simboli caratterizzò anche le scuole dei maestri secolari attivi tra XII e XIII secolo, in particolare quelle di *artes* e di teologia di Parigi, dove si formarono le prime generazioni di *fratres* degli ordini mendicanti. Qui l'adozione di diagrammi, spesso nella forma di *rotuli* figurati, come validi supporti per la didattica ebbe una chiara accelerazione e dalle *artes liberales* si estese alla teologia, alla storia sacra e ad altre discipline, come documenta il fortunatissimo diagramma di Pietro di Poitiers circolato sotto il nome di *Compendium historiae in genealogia Christi*, in cui il maestro di teologia e cancelliere dello Studio di Parigi illustrò le storie della Bibbia a lato dell'albero genealogico di Cristo con l'intento di offrire una schematica sintesi di ciò che è «in historie fundamento», espressamente progettata *ad usum* di studenti in difficoltà a dominare la «prolixitas» della storia sacra, trasmessa in testi talvolta non facilmente reperibili «ex inopia librorum»<sup>7</sup>.

Nelle opere studiate da Campopiano le dimensioni dello spazio e del tempo concorrono a solidificare la memoria collettiva della Terra Santa attraverso un preciso *medium*, la parola scritta. Gli *scripta* diventano così il principale ambito posto sotto la lente di Campopiano, che ha considerato i canali di trasmissione dei «contenitori» di tali opere – i manoscritti e i primi libri a stampa – e come questi siano diventati a loro volta fonti per ulteriori assemblaggi di opere e di compilazioni che produssero una memoria condivisa dei luoghi santi. Nella ricerca di Campopiano hanno un posto centrale il testo e la storia della sua trasmissione, insieme con lo spazio in cui il libro e il documento vennero conservati e consultati, cioè l'archivio conventuale e, in modo particolare, la biblioteca, oggetto di reiterati interventi dei capitoli generali e della legislazione dell'ordine per regolamentare la tenuta dei testi di studio e la gestione del fondo librario. Da qui il ricorso di Campopiano al metodo filologico e allo studio di tutte le pratiche connesse al *liber*, che interessano

<sup>5</sup> Gautier Dalché, *La «Descriptio mappe mundi» de Hugues de Saint-Victor*; Gautier Dalché, *De la glose à la contemplation*.

<sup>6</sup> Illich, *In the Vineyard of the Text*.

<sup>7</sup> Melville, *Geschichte in graphischer Gestalt*, pp. 68-73; Rainini, «*Symbolica theologia*»; Worm, *Visualizing the Order of History*. Sui diagrammi prodotti nei secoli XII-XIII si veda da ultimo *Ordinare il mondo*.

tanto la codicologia e la paleografia – a questo proposito un utile strumento di verifica è rappresentato dalla descrizione dei manoscritti citati nel volume posta in appendice – quanto l'archivistica e la biblioteconomia.

È di grande interesse l'analisi di Campopiano condotta sull'incidenza che ebbero le opere conservate nell'antica biblioteca del convento del Monte Sion sulla letteratura elaborata dai pellegrini<sup>8</sup>. La produzione e la conservazione di libri presso questa comunità minoritica sono studiate nel terzo capitolo, in cui Campopiano segnala l'ampio depauperamento del patrimonio manoscritto avvenuto negli anni centrali del Cinquecento in occasione del passaggio della *libraria* dei frati del Monte Sion a quella del convento di San Salvatore, ma precedenti fuoriuscite di libri sono documentate dai manoscritti del Monte Sion ora conservati in diverse biblioteche europee. Tra i codici sopravvissuti colpisce l'assenza di testi legati a Gerusalemme e alla Palestina, come le liste di *sancta loca* e di indulgenze (indulgenziari) o le descrizioni della Terra Santa: ci saremmo aspettati una maggiore quantità di opere di questa tipologia, che, possiamo immaginare, erano quelle più soggette a essere lette e copiate dai pellegrini, ma tale assenza non sminuisce l'importanza dell'antica raccolta libraria del convento gerosolimitano negli ultimi secoli del medioevo, quando scritti di tale natura erano ampiamente presenti.

Campopiano rimarca opportunamente la relevantissima funzione assunta nel mondo mendicante dalle raccolte librerie conventuali, fondi che venivano incrementati secondo le consuete forme di approvvigionamento librario, principalmente attraverso acquisti, donazioni o con la produzione di codici commissionata a frati copisti del convento o a scribi esterni. Non si trattava di raccolte chiuse, come fissò la legislazione dell'ordine dei frati minori nella seconda parte del Duecento: in ambito mendicante il *liber* veniva principalmente identificato con lo studio, pertanto circolava con i frati ed erano consentiti il prestito di volumi e l'accesso alle raccolte librerie conventuali anche a figure esterne all'ordine, come avveniva con frequenza nelle sedi universitarie, dove gli studenti erano accolti nelle *librariae* dei frati – in cui erano conservati testi non solo di argomento teologico e filosofico ma anche opere di grammatica, di diritto e di medicina – e proprio per questo tali raccolte vennero incrementate da numerosi lasciti librari disposti da professori o da uomini di cultura, tra i quali, dall'ultima parte del Trecento, importanti umanisti<sup>9</sup>. Le biblioteche mendicanti, sorte in una fase di intensa circolazione del *liber* manoscritto, furono quindi centri di propagazione di saperi e di idee, funzionali nella loro struttura e nel loro patrimonio librario tanto alla domanda

<sup>8</sup> Su questo fondo librario, oggetto di approfonditi studi negli ultimi decenni, si vedano *Libri di Terra Santa* e *Itinera ad loca sancta*.

<sup>9</sup> La bibliografia sulle biblioteche dell'ordine dei minori è molto ampia: oltre ai saggi raccolti in *Libri, biblioteche e letture*, per la funzione ricoperta dal libro e dalla cultura scritta presso i frati minori rinvio a Bartoli Langeli, *I libri dei frati*; Roest, *A History of Franciscan Education*, pp. 197-234; sui lasciti di umanisti ai conventi minoritici si veda Cortesi, *La formazione della biblioteca umanistica*.

di formazione intellettuale dei frati quanto all'evangelizzazione e all'indottrinamento dei laici. Quest'ultimo aspetto si riscontra esaminando il profilo culturale degli utenti esterni che frequentarono la biblioteca del convento del Monte Sion, principalmente pellegrini interessati in modo particolare agli indulgenziari, alle liste di luoghi santi e agli elenchi di preghiere da tenere in Terra Santa, testi trasmessi in codici che conservano le tracce dei frequenti interventi di lettori sotto la forma della nota a commento, dell'integrazione e, talvolta, dell'emendamento ai dati geografici trãditi nelle liste di indulgenze. Questi ultimi testi, di uso pratico, vennero raccolti, consultati e copiati nei loro resoconti di viaggio dai pellegrini, che, insieme con una tessitura di riferimenti topografici, recuperarono dagli indulgenziari anche luoghi ideali per concreti *itinerari* di redenzione<sup>10</sup>.

L'analisi dei codici provenienti dall'antica biblioteca del convento del Monte Sion, perlopiù realizzati nel sud della Francia e dell'Italia e forse in parte esportati da frati inviati nel convento gerosolimitano, ha permesso a Campopiano di individuare l'evidente determinazione dei frati di plasmare la *facies* testuale e codicologica dei manoscritti conservati nel loro convento. La consultazione di questi libri è testimoniata dalle numerose note di lettura apposte da mani originarie di differenti aree dell'Europa e dalle modifiche apportate alla struttura originaria dei codici mediante l'aggiunta di fascicoli destinati a nuovi testi, secondo pratiche d'uso non inconsuete tra gli ordini mendicanti. Di particolare interesse per la sottesa volontà di caratterizzare una precisa dimensione culturale e geografica sono gli interventi attuati sui codici liturgici per adattarli e contestualizzarli alla spiritualità minoritica, realizzati con l'inserzione di riferimenti alla pietà francescana, al culto della Croce e a quello dei santi cari alla comunità conventuale, alcuni dei quali implicati o legati idealmente nel recupero della Terra Santa, come il santo "crociato" Luigi IX, re di Francia, o il minore san Ludovico d'Angiò, vescovo di Tolosa e fratello di re Roberto d'Angiò. Fra i manoscritti che trasmettono opere di Padri della Chiesa è di particolare interesse una miscellanea teologica della seconda metà del XII secolo, con testi autentici e spuri di sant'Agostino e di san Cipriano, oggetto di annotazioni – soprattutto l'agostiniana *De doctrina christiana* – che manifestano interessi di esegesi delle Sacre Scritture o di ambito scolastico (grammaticali, retorici e musicali); le glosse apposte alle opere cipriane riguardano poi la Terra Santa e l'importanza di difendere la vera fede e i suoi dogmi in una terra di pagani e di eretici quale fu quella in cui visse Cipriano e, secoli dopo, ancora così percepita dai frati minori in Gerusalemme<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> A questa tipologia di scritti Campopiano dedica l'ottavo capitolo: *Writing the Holy Land*, pp. 281-303.

<sup>11</sup> Jerusalem, Bibliotheca Generalis Custodiae Terrae Sanctae, ms. 19 (Lat. 3 A). Il codice venne realizzato molto probabilmente nel sud Italia, come indica la scrittura italo-normanna impiegata dal copista; Campopiano ipotizza che potrebbe avere fatto parte di un *corpus* di libri portato dai minori in Terra Santa nel Trecento.

Negli *spolia* dell'antica biblioteca del convento del Monte Sion l'evangelizzazione e la predicazione, compiti primari per l'ordine francescano, sono attestate in opere piuttosto tarde, come quelle trasmesse in una raccolta di testi di Bernardino da Siena (*Sermones, Tractatus de contractibus et usuris*) e di Giovanni da Capestrano (*Tractatus de matrimonio*), entrambi frati dell'Osservanza, cui il convento aderì negli anni Trenta del Quattrocento: la copia di questo manoscritto, esplicitamente commissionata a un frate del convento, Ugo Aquitano, indica il bisogno della comunità minoritica locale di testi per l'insegnamento morale, possiamo immaginare anche a favore della cura spirituale ed etica dei pellegrini<sup>12</sup>. Alla salute dell'anima provvedeva la *Summa de casibus conscientiae* di Bartolomeo da San Concordio, fortunatissimo manuale rivolto ai frati per l'amministrazione della confessione che ebbe larga fortuna anche in volgare, di cui il convento del Monte Sion fece esemplare una copia da un frate nel 1472, pochi mesi prima della *princeps* dell'opera<sup>13</sup>. Sulla scia del criterio di *utilitas* che ispirava la formazione dei fondi librari dei conventi degli ordini mendicanti e informava di sé la produzione intellettuale dei suoi *fratres*<sup>14</sup>, anche nella biblioteca del Monte Sion troviamo scritti sulle pratiche di conservazione e di cura della salute del corpo utili ai membri della comunità – e, come suggerisce Campopiano, anche ai pellegrini – come la miscellanea medica, aggregata nella prima metà del Trecento, che trasmette scritti di indirizzo pratico tra cui il diffusissimo *Liber ad Almansorem* del persiano al-Razī, nella traduzione toledana di Gerardo da Cremona, opera che stava entrando nei testi curriculari delle facoltà di medicina del tempo<sup>15</sup>.

Sono invece piuttosto limitati gli strumenti per lo studio biblico, fondamentali per la predicazione, qui rappresentati da due opere di frati minori della seconda metà del Duecento, cioè il *Correctorium totius Bibliae* di Guglielmo de la Mare – testo con spiegazioni di termini ebraici che venne associato alla *Summa* di Tommaso d'Aquino nelle Costituzioni emanate nel capitolo generale dell'ordine dei frati minori tenutosi a Strasburgo nel 1281<sup>16</sup> –, e il *Mammotrectus*, il manuale approntato negli ultimi decenni del Duecento dal minore Marchesino da Reggio per lo "svezzamento" allo studio della Bibbia «et aliorum librorum qui in ecclesia recitantur», qui trasmesso in un codice probabilmente originario della Francia meridionale, esito, come ipotizza

<sup>12</sup> Jerusalem, Bibliotheca Generalis Custodiae Terrae Sanctae, ms. 81 (ms. 76 e ZZ IV 27).

<sup>13</sup> Padova, Biblioteca Universitaria, 2158. Il copista del codice, il frate Antonio *de Gandio*, nel 1458 copiò «in Baruto civitate Sirie» (Beirut) anche la sezione di un manoscritto composito con opere di ambito osservante (Bernardino da Siena, Giovanni Capistrano, Francesco Piazza), ora Padova, Biblioteca Universitaria, 1182: Pantarotto, *La biblioteca*, pp. 151-152, n. 79.

<sup>14</sup> Pellegrini, *I manoscritti dei Predicatori*, in particolare pp. 100-113.

<sup>15</sup> Jerusalem, Bibliotheca Custodiae Terrae Sanctae, ms. 78. Sulla presenza di testi di argomento medico nelle biblioteche dei frati degli ordini mendicanti, i quali non espressero mai la volontà di costituire vere e proprie biblioteche mediche, si veda Humphreys, *The Medical Books*; per il rapporto di questi *ordines* con la medicina e la malattia rinvio a Montford, *Health, Sickness, Medicine*.

<sup>16</sup> Nelle Costituzioni di Strasburgo venne affrontata la delicata questione degli studi filosofici e giuridici: Roest, *A History of Franciscan Education*, p. 147.

Campopiano, dei profondi contatti allacciati dal primo insediamento minoritico in Terra Santa con la casata angioina<sup>17</sup>. Quest'ultima opera chiarisce il senso letterale e la definizione grammaticale dei termini adottati nei testi liturgici e per questo ebbe grande fortuna nelle scuole conventuali, circolando, anche nelle edizioni incunabile, insieme a un anonimo *De orthographia*, spia del profondo radicamento nella scuola dello scritto di Marchesino<sup>18</sup>.

Per la sua estrema semplicità e popolarità il *Mammotrectus* divenne bersaglio delle critiche di riformatori e di intellettuali quali Martin Lutero ed Erasmo da Rotterdam: se i libri del convento del Monte Sion transitati in quello di San Salvatore non rivelano consistenti notizie sulla cultura e sulla formazione intellettuale dei membri della comunità, il fondo manoscritto evidenzia tuttavia la capacità dei frati di intervenire, attraverso attenti accostamenti di testi all'interno di volumi miscelanei, nella definizione di una memoria culturale della Terra Santa. Questo aspetto centrale della ricerca di Campopiano è sviluppato nel quinto capitolo, dedicato allo studio delle attività di copia e di allestimento di compilazioni e di assemblaggi realizzate dai frati del Monte Sion, analisi che ha permesso di comprendere il processo di costruzione di aspetti di mentalità condivisa realizzato attraverso un'evidente capacità di fissare e ricontestualizzare le opere selezionate. La *compilatio*, che Campopiano opportunamente distingue dalla miscellanea, ha il carattere della brevità e porta alla creazione di un testo nuovo, funzionale a un preciso scopo. Il clima culturale in cui vennero perfezionate le tecniche di selezione e di aggregazione di temi è quello dell'eccezionale espansione del quadro delle discipline e delle fonti, insieme allo sviluppo di nuovi strumenti e metodi per lo studio e l'insegnamento, che segnò i secoli XII-XIII. Tale processo interessò ampiamente il nascente mondo universitario cui, come è noto, non furono estranei i nuovi ordini mendicanti, presso i quali il ricorso a compendi, prontuari ed enciclopedie rappresentò un percorso fondamentale nella formazione dei *fratres* alla predicazione e, più in generale, nella diffusione e mediazione dei saperi, e questo metodo di studio venne mantenuto ben oltre l'affermazione della nuova cultura umanistica, rimasta a lungo una cultura d'avanguardia<sup>19</sup>.

Nella sua opera di *selectio* e di disposizione degli estratti di *auctoritates* il compilatore, seguendo l'uso diffuso nelle pratiche di scrittura del tempo, organizzava la tessitura della *compilatio* lungo linee ispirate alla funzione che il materiale, riorganizzato nella sua nuova veste, doveva svolgere<sup>20</sup>. In tale con-

<sup>17</sup> Jerusalem, Bibliotheca Custodiae Terrae Sanctae, ms. 26 (ZZ IV 22). A questo proposito può essere interessante ricordare che la prima menzione di questo testo è stata a lungo ascritta proprio alla biblioteca di un illustre frate minore della famiglia d'Angiò, cioè san Ludovico d'Angiò, nella quale si sarebbe trovato nel 1297: Liere, *Tools for Fools*; dubbi su questa attribuzione sono espressi in Díaz Tena, Martín-Iglesias, *El Mammotrectus*, p. 570.

<sup>18</sup> Pellegrini, *Alla scoperta del Mammotrectus*.

<sup>19</sup> Maierù, *Formazione culturale*; sulla tipologia di "manoscritto francescano" si veda Giovè Marchioli, *Il codice francescano*.

<sup>20</sup> Su questo tema restano valide le osservazioni di Parkes, *The influence*; si veda anche Rouse, Rouse, *Ordinatio and Compilatio revisited*.



testo si colloca l'analisi condotta da Campopiano su un'interessante compilazione e sui meccanismi della sua fruizione: disposti in un differente ordine, gli *excerpta* acquistano una funzione nuova, utile a sostenere il disegno che guidò l'operazione di selezione del compilatore, interessato a condurre il lettore all'interno di un compendio ragionato dello scibile. La *compilatio* in questione, realizzata nel convento del Monte Sion negli anni 1373-1374, raccoglie una selezione delle fonti di natura geografica e storica sulla Terra Santa che in quegli anni erano a disposizione dei frati della comunità locale<sup>21</sup>. Questa operazione compilatoria dallo spiccato carattere unitario ha costituito un deposito di scritti che alimentarono profondamente la formazione di una memoria condivisa della Terra Santa. La *recensio codicum* del testo, recentemente arricchita da nuovi testimoni, ha permesso a Campopiano di determinare con quali opere questa *compilatio* sia circolata e quale configurazione assunse la sua propagazione manoscritta, divisa tra una tradizione diretta – nelle forme del testimone integrale e della raccolta parziale – e una tradizione indiretta, generata per esempio da alcuni passi raccolti nella tarda compilazione di testi sulla Terra Santa *Epitome bellorum sacrorum*, stesa negli anni Venti del Quattrocento da un compilatore in visita a Gerusalemme. La natura dinamica di questa compilazione si coglie anche nella varietà di categorizzazione con cui i lettori si riferirono a essa: in alcuni casi è interpretata come *cronica*, in altri come *descriptio*, mettendo così in risalto, rispettivamente, la dimensione storica o quella geografica, sulla scorta di quello stretto rapporto «between history and representation of space, which both served the literal exegesis of the Bible», concezione della memoria che la cultura francescana derivò dalla ricordata influenza del pensiero vittorino<sup>22</sup>. In particolare, la sezione storica della *compilatio* venne ispirata dalla fortunatissima *Historia orientalis* di Jacques de Vitry mentre la parte topografica dalla *Descriptio Terrae Sanctae* del domenicano Burcardo di Monte Sion, entrambe fonti esterne all'ordine dei frati minori. Campopiano coglie con chiarezza la grande libertà di azione espressa dai compilatori francescani dinanzi all'*auctoritas*, molto evidente nel caso della *Descriptio* di Burcardo, di cui si eliminarono tutte le notazioni personali del racconto di pellegrinaggio, raggiungendo così un tono neutrale di pura descrizione della Terra Santa, nella quale una primazia venne assegnata al convento del Monte Sion. Sul piano storico acquisì invece una rilevanza particolare il ricordo della distruzione, della perdita e della ripresa dei *sancta loca*, eventi sempre attentamente collocati nella loro dimensione geografica: nel consolidamento di questa sorta di “pedagogia del luogo santo” l'ordo dei frati minori, con la continuità della sua presenza, assunse nei secoli una funzione di elemento connettivo di queste terre con la cristianità e l'identità religiosa occidentale.

<sup>21</sup> Campopiano, *Writing the Holy Land*, pp. 133-175; per uno studio preparatorio all'annunciata edizione critica di questa compilazione si veda Campopiano, *Tradizione e edizione*.

<sup>22</sup> Campopiano, *Writing the Holy Land*, p. 137; a questo proposito l'autore ricorda l'influenza vittorina esercitata sul concetto di memoria francescano che si coglie nell'opera *De modo ad-discendi* di Guibert de Tournai, studiata in Rivers, *Preaching the memory of Virtue and Vice*.

Tracce concrete di una irradiazione culturale e di modelli interpretativi della storia e della geografia dei luoghi santi si scorgono nella circolazione che la raccolta realizzata negli anni 1373-1374 ebbe nel Quattrocento, quando venne letta e copiata molto probabilmente nello stesso convento del Monte Sion. Riprese dalla *compilatio* si trovano in particolare nelle narrazioni delle vicende belliche che interessarono la Terra Santa o nelle cronache di crociate, a dimostrazione della grande continuità di testi e di contenuti trãditi nelle compilazioni francescane e della loro efficacia nel determinare una memoria condivisa di durata secolare. Vettori di questo processo non furono solo le compilazioni ma anche alcune miscellanee approntate secondo una precisa *ratio* che si sovrappose alla consueta motivazione pratica dettata dalla volontà di costituire una piccola biblioteca funzionale. Di queste antologie Campopiano descrive a fondo il contenuto e mette a fuoco il profilo culturale dei possessori, degli scribi e degli ambiti di circolazione dei codici, adottando un metodo di indagine che da diversi decenni si è rivelato estremamente fecondo per individuare il posizionamento del pensiero e degli scritti di un autore nella storia della cultura e per comprendere il cambiamento nella percezione di tali scritti avvenuto nel tempo e nelle diverse regioni dove vennero recepiti<sup>23</sup>. Di particolare importanza è una miscellanea composta di metà Quattrocento che conserva cronache di argomento gerosolimitano legate al convento del Monte Sion e in parte copiate in quella sede, le quali trasmettono elementi in comune con la sezione storica della compilazione degli anni 1373-1374<sup>24</sup>. Un altro codice miscelaneo, datato al 1471, è formato da scritti sulla Terra Santa che costituiscono una dettagliata guida per i pellegrini che si recavano in questa regione<sup>25</sup>. Anche in questo manoscritto Campopiano ha riconosciuto alcune sezioni presenti in altre miscellanee che rivelano l'esistenza di blocchi di opere in via di "fossilizzazione": tale processo, affrontato anche sul versante della *Rezeptionsgeschichte* delle opere aggregate, è da Campopiano interpretato come un consapevole apporto offerto alla definizione di un'idea di Terra Santa realizzato attraverso la ricorsività di materiali assemblati.

<sup>23</sup> Ricordo, per un ambito non troppo estraneo a quello di cui ci stiamo occupando, l'esemplare applicazione di questo approccio nello studio della *Rezeptionsgeschichte* di Petrarca in area tedesca, che assunse diverse curvature a seconda delle sezioni di opere assemblate: alla connotazione di un ascetico Petrarca "autore cristiano" seguita all'ingresso dei *Psalmi penitentiales*, del *Secretum*, del *De otio religiosorum* e di altri scritti di argomento filosofico-morale nelle raccolte librerie monastiche e conventuali della Germania meridionale e occidentale alla fine del Trecento, dalla metà del XV secolo almeno sino al secondo decennio del Cinquecento si profilò un Petrarca "autore universitario" in seguito all'insistente presenza nelle miscellanee studentesche di opere petrarchesche (tra cui alcune *Familiari* e la *Vita Terentii*) che vennero adottate come veri e propri testi scolastici nelle università tedesche: Sottili, *Scritti petrarcheschi*, in particolare pp. 227-249. Per uno sguardo d'insieme sulle miscellanee di opere raccolte in codici manoscritti si veda *Il codice miscelaneo*.

<sup>24</sup> La miscellanea è ora conservata nella prima unità codicologica del codice 73 G 8 della Koninklijke Bibliotheek di Den Haag; alcuni testi di questo manoscritto sono anche trãditi nel codice Vaticano Latino 10688, raccolta di scritti legati allo specifico tema della Terra Santa: Campopiano, *Writing the Holy Land*, pp. 167-175.

<sup>25</sup> Versailles, Bibliothèque Municipale, ms. L. 0097 (Lebaudy 8° 052).

Le compilazioni e gli assemblaggi di opere qui studiati sono piuttosto ridotti dal punto di vista quantitativo ma mostrano chiare selezioni ricorrenti di temi e di testi. Proprio la reiterazione e l'insistenza nella proposta di un modello fortemente orientato agli snodi problematici della storia dei luoghi santi – storia fatta di alternanza di fasi di resistenza, di crisi, di distruzione e di riconquista – pose al centro della memoria culturale della Terra Santa in via di definizione la funzione di garante della presenza della Cristianità assunta dai frati minori in quelle regioni. L'impiego di una ricorsività di argomenti e di testi per costruire, irrobustire e trasmettere identità è del resto una pratica che troviamo in altri contesti sociali e culturali negli ultimi secoli del medioevo, ad esempio nei numerosissimi, e ancora in massima parte inediti, testi prodotti dall'oratoria universitaria, dal Trecento fortemente connotati da istanze autocelebrative e da una stretta aderenza a temi che si radicarono nella tradizione grazie alla reiterazione di modelli, di strumentazione retorica e di *auctoritates*, tutti elementi utili alla riproduzione di pratiche e di valori condivisi che determinarono il senso di appartenenza a una comunità<sup>26</sup>.

L'importanza centrale della Palestina e dei luoghi santi per la Cristianità latina fu ulteriormente alimentata dai trattati composti in ambito minoritico nel tardo medioevo e nel Cinquecento, cui, forse con maggiore efficacia, si aggiunsero anche le cronache e le descrizioni dei viaggi di redenzione redatte dai pellegrini, in cui la rappresentazione della Terra Santa e la percezione della storia di questi spazi furono mediate e influenzate dagli scritti, in particolare indulgenziari, prodotti dalla comunità gerosolimitana, in buona parte disponibili nella biblioteca del Monte Sion<sup>27</sup>. Nello scorcio del medioevo torniamo quindi a uno dei temi centrali da cui ha preso le mosse Campopiano: il deposito di saperi conservato nella *libreria* del convento del Monte Sion, cui poterono accedere uomini in viaggio nelle terre delle origini del Cristianesimo e dal quale, grazie soprattutto a queste frequentazioni, si innervarono modelli e interpretazioni della Terra Santa nella Cristianità occidentale.

L'analisi di Campopiano offre certamente spunti per ulteriori approfondimenti. Un ambito che mi pare possa essere ancora scandagliato è quello dei circuiti culturali in cui prese forma e venne realizzato il progetto di definizione di memoria condivisa della Terra Santa qui studiato: fu il risultato di iniziative della comunità locale o possiamo ravvisare in esso l'apporto culturale di frati provenienti da conventi di altre province dell'ordine? A questo proposito sarebbe di grande interesse conoscere il profilo intellettuale dei frati del convento del Monte Sion e il funzionamento della sua scuola interna, la cui presenza era richiesta dalla legislazione francescana<sup>28</sup>. Un secondo aspetto

<sup>26</sup> Per recenti studi sul tema si veda *Discours académiques*.

<sup>27</sup> Un *excursus* sulle relazioni tra i testi francescani e i racconti di pellegrinaggi composti nel tardo medioevo e nel Cinquecento è illustrato in Campopiano, *Writing the Holy Land*, pp. 305-348.

<sup>28</sup> Per la formazione superiore ricordo che i *Memorialia* del capitolo generale di Padova del 1310 autorizzarono la provincia di Terra Santa, insieme ad altre, a inviare studenti a frequentare il

rilevante è il ricorso alla parola scritta per definire le linee di costruzione di una memoria culturale, *medium* che potrebbe avere posto ai margini di questo processo i soggetti non alfabetizzati o di limitata cultura che certamente popolavano un universo, quello dei pellegrini, caratterizzato da un'estrema varietà di ceti sociali. A questo proposito Campopiano ricorda come la ricezione di tale memoria in ambiti culturali non elevati sia stata incoraggiata dalla circolazione, nello scorcio del medioevo, di racconti di *itinerari* redatti nelle diverse lingue vernacolari e ancora orientati al ricorso agli indulgenziari per tratteggiare la "topografia santa" e alle *compilationes* per informare sulla storia dei luoghi. Sulla percezione dei *sancta loca* da parte dei pellegrini *illiterati* potevano poi agire con una certa efficacia anche i nuovi metodi di rappresentazione della Terra Santa, declinati nella forma della «grid map» e fortemente ispirati dai minori fin dal debutto del loro insediamento nel convento del Monte Sion. Sino al pieno Cinquecento queste mappe furono una fonte «for translating the experience of pilgrimage in a written text»<sup>29</sup>, ancora una volta con il transito dal *medium* visuale a quello della parola scritta, coagulo di elementi di *cultural memory* propagati, insieme al circuito dei pellegrini, anche dalla grande mobilità degli stessi ordini mendicanti, la quale certamente favorì la disseminazione di questa memoria collettiva in una *textual community* condivisa non solo dai membri dell'ordine e dai pellegrini ma anche dagli studiosi e, più in generale, dalle *gens de savoir* del mondo mediterraneo.

corso di dottorato presso lo *studium* di Milano: Abate, *Memoriali*, p. 31, n. 9; Brlek, *De evolutione iuridica studiorum*, p. 42, nota 135.

<sup>29</sup> Campopiano, *Writing the Holy Land*, p. 337.

## Opere citate

- G. Abate, *Memoriali, statuti ed atti di capitoli generali dei frati Minori dei secoli XIII e XIV*, in «Miscellanea francescana di storia, di lettere, di arti», n.s., 33 (1933), pp. 15-45.
- A. Assmann, *Erinnerungsräume. Formen und Wandlungen des kulturellen Gedächtnisses*, München 2010<sup>5</sup> (trad. it. Bologna 2002).
- A. Bartoli Langelì, *I libri dei frati. La cultura scritta dell'Ordine dei Minori*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, a cura di M.P. Alberzoni et al., Torino 1997, pp. 283-305.
- M. Brlek, *De evolutione iuridica studiorum in ordine Minorum (ab initio ordinis usque ad an. 1517)*, Dubrovnik 1942.
- M. Campopiano, *Tradizione e edizione di una compilazione di testi sulla Terra Santa proveniente dal convento francescano del Monte Sion (fine del XIV secolo)*, in «Revue d'histoire des textes», n.s., 6 (2011), pp. 329-359.
- Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni*, Atti del Convegno internazionale, Cassino, 14-17 maggio 2003, a cura di E. Crisci e O. Pecere, in «Segno e testo», 2 (2004).
- M. Cortesi, *La formazione della biblioteca umanistica: libri per sé, libri degli altri*, in *Scriptoria e biblioteche nel basso medioevo (secoli XII-XV)*, Atti del LI Convegno storico internazionale del Centro italiano di studi sul basso medioevo, Todi, 12-15 ottobre 2014, Spoleto 2015, pp. 711-752.
- M.E. Díaz Tena, J.C. Martín-Iglesias, *El Mammothrectus super Bibliam de Marchesino da Reggio (OFM) en España: fragmentos conservados en el Real Monasterio de Santa María de Guadalupe*, in «Archivo Iberoamericano», 74 (2014), pp. 557-616.
- Discours académiques. L'éloquence solennelle à l'université entre scolastique et humanisme*, a cura di C. Revest, Paris 2020 (Rencontres, 438).
- P. Gautier Dalché, *De la glose a la contemplation. Place et fonction de la carte dans les manuscrits du haut Moyen Âge*, in *Testo e immagine nell'Alto Medioevo*, Atti della XLI settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 15-21 aprile 1993, Spoleto 1994, pp. 693-764.
- P. Gautier Dalché, *La «Descriptio mappe mundi» de Hugues de Saint-Victor. Texte inédit avec introduction et commentaire*, Paris 1988.
- N. Giovè Marchioli, *Il codice francescano. L'invenzione di una identità*, in *Libri, biblioteche e letture*, pp. 377-418.
- K.W. Humphreys, *The Medical Books of the Medieval Friars*, in «Libri. International Journal of Libraries and Information Services», 3 (1954), pp. 95-103.
- I. Illich, *In the Vineyard of the Text. A Commentary to Hugh's Didascalicon*, Chicago-London 1993 (trad. it. Milano 1994).
- Itinera ad loca sancta. I libri di viaggio delle biblioteche francescane di Gerusalemme. Catalogo delle edizioni dei secoli XV-XVIII*, a cura di A. Tedesco, Milano 2017.
- W. Kansteiner, *Finding meaning in memory: a methodological critique of collective memory studies*, in «History and Theory», 41 (2002), pp. 179-197.
- Libri di Terra Santa. Un viaggio tra i libri antichi della Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa a Gerusalemme*, a cura di A. Tedesco, Torrita di Siena 2013.
- Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*, Atti del XXXII Convegno internazionale, Assisi, 7-9 ottobre 2004, Spoleto 2005 (Atti dei convegni della Società internazionale di studi francescani, n.s., 15).
- F.A. van Liere, *Tools for Fools: Marchesinus of Reggio and his Mammothrectus*, in «Medieval Perspectives», 18 (2003), pp. 246-262.
- A. Maierù, *Formazione culturale e tecniche d'insegnamento nelle scuole degli ordini Mendicanti*, in *Studio e studia: le scuole degli ordini Mendicanti tra XIII e XIV secolo*, Atti del XXIX Convegno internazionale, Assisi, 11-13 ottobre 2001, Spoleto 2002 (Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani, n.s., 12), pp. 5-31.
- G. Melville, *Geschichte in graphischer Gestalt. Beobachtungen zu einer spätmittelalterlichen Darstellungsweise, in Geschichtsschreibung und Geschichtsbewußtsein im späten Mittelalter*, a cura di H. Patze, Sigmaringen 1987, pp. 57-154.
- A. Montford, *Health, Sickness, Medicine and the Friars in the Thirteenth and Fourteenth Centuries*, Aldershot 2004.
- C. Morris, *The Sepulchre of Christ and the Medieval West*, Oxford 2005.
- Ordinare il mondo. Diagrammi e simboli nelle pergamene di Vercelli*, a cura di T. Leonardi e M. Rainini, Milano 2018 (Dies nova, 3).

- M. Pantarotto, *La biblioteca manoscritta del convento di San Francesco Grande di Padova*, Padova 2003 (Centro studi antoniani, 39).
- M.B. Parkes, *The influence of the concept of Ordinatio and Compilatio in the development of the Book*, in *Medieval Learning and Literature. Essays presented to Richard William Hunt*, a cura di J.J.G. Alexander e M.T. Gibson, Oxford 1976, pp. 115-141, poi in *The History of the Book in the West. A Library of Critical Essays*, I, 400 AD-1455, a cura di J. Roberts e P. Robinson, Farnham 2010, pp. 123-158.
- L. Pellegrini, *Alla scoperta del Mammothrectus*, in «Una strana gioia di vivere»: a Grado Giovanni Merlo, a cura di M. Benedetti e M.L. Betri, Milano 2010, pp. 333-347.
- L. Pellegrini, *I manoscritti dei Predicatori. I Domenicani dell'Italia mediana e i codici della loro predicazione (secc. XIII-XV)*, Roma 1999 (Dissertationes historicae, 25).
- S. Piron, *Franciscains et victorins. Tableau d'une réception*, in *L'école de Saint-Victor. Influence et rayonnement du Moyen Âge à l'époque moderne*, Colloque international du C.N.R.S. pour le neuvième centenaire de la fondation (1108-2008), Paris, 24-27 septembre 2008, a cura di D. Poirel, Turnhout 2010 (Bibliotheca Victorina, 22), pp. 521-545.
- M. Rainini, «Symbolica theologia». *Simboli e diagrammi in Ugo di San Vittore*, in *Ugo di San Vittore*, Atti del XLVII convegno storico internazionale del Centro italiano di studi sul basso medioevo, Todi, 10-12 ottobre 2010, Spoleto 2011, pp. 285-337.
- K.A. Rivers, *Preaching the memory of Virtue and Vice. Memory, Images and Preaching in the Late Middle Ages*, Turnhout 2010.
- B. Roest, *A History of Franciscan Education (c. 1210-1517)*, Leiden-Boston-Köln 2000 (Education and Society in the Middle Ages and Renaissance, 11).
- R.H. Rouse, M.A. Rouse, *Ordinatio and Compilatio revisited*, in *Ad Litteram. Authoritative texts and their medieval readers*, a cura di M.D. Jordan e K. Emery Jr., Notre Dame (Ind.)-London 1992, pp. 113-134.
- A. Sottili, *Scritti petrarcheschi*, a cura di F. Della Schiava, A. De Patto, C.M. Monti, Roma-Padova 2015 (Studi sul Petrarca, 44).
- A. Worm, *Visualizing the Order of History: Hugh of Saint Victor's Chronicon and Peter of Poitiers' Compendium Historiae*, in *Romanesque and the Past. Retrospection in the Art and Architecture of Romanesque Europe*, a cura di R. Plant e J. McNeill, London 2013, pp. 243-263.
- M. Zierold, *Gesellschaftliche Erinnerung: eine medienkulturwissenschaftliche Perspektive*, Berlin-New York 2006.

Paolo Rosso  
 Università degli Studi di Torino  
 paolo.rosso@unito.it